RAFFAELLO BARBIERA

CHI L'ASCOLTA?

INTERMEZZO DI VERSI



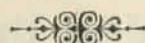


CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE
1886

CHI L'ASCOLTA ?



CHI L'ASCOLTA?...



Chi l'ascolta, nelle verdi solitudini dei boschi,
Degli augei l'eco beata, le elegie de' mesti amor?
Chi le nota a le penombre, de' frondeggi in mezzo
[a' chioschi
Degl'insetti i frulli d'ali, le agonie d'occulti fior?

Chi del rivolo che fugge balenando tra' virgulti
Nota il pianto?... Chi del grigio, screpolato secolar
Tronco origlia ne la sera melanconica i singulti
Della fresca blanditrice giovin'aura al ventilar?

Quanti cor' nell'imo petto, soli, all'ombra palpitan-
Quante lacrime neglette! quanti inutili sospir! [ti!
Quante vane auree lusinghe! che delirio d'alti in-
canti....
Quanti taciti olocausti d'alme nate per languir!



IL *LARGO* DELL'HAENDEL

Osanna! osanna! elevasi
Di gaudio fremebonda
La musica al raggiante arco de'cieli:
È un veemente giubilo
Di mille oranti inebbrïati, è un' onda
Maestosa che corre e canta, e i veli
Squarcia dell'infinito
E nel chiaro infinito si sprofonda.

Anima sali! — Il cantico
E' questo d'un gagliardo
Popolo che non teme ira di Dio;
Ma che securo pènetra
Ne le sue case debellate, e il dardo
Divin spezza coll'inno agile e pio:
Ferman gli angeli il dito
Sull'arpe, e, vinti, chinano lo sguardo.

Chinaronsi, dal fascino
De' canti tuoi celesti,
Haendel, già i prenci soggiogati, innante
A te, superbo, e inchinansi
Ora le genti, chè lanciar potesti
Imperitura a noi l'onda scrosciante,
L'altrice fiamma d'oro
Del genio tuo, consolator de' mesti.

Vil, come sozza favola
  Che novellier mendico
  Narra ai brïachi in fumida taverna,
  È questa vita, o miseri
  Fratelli, chè strisciam rôsi d'antico
  Tarlo, da brama inappagata eterna,
  Brama di verde alloro,
  Brama d'argento e d'un sorriso amico.

Ma inaridisce il lauro,
  Mente il sorriso umano,
  L'argento a voluttà serve, è letale;
  Turpe ebbrezza c'imbestia,
  Spegne il pensier, ci fa tremar la mano,
  Del pentimento l'agonia ci assale.
  Via via, mota! . . . . Le penne
  Qui in alto, in alto, teco Haendel sovrano!

No, non è molle musica
  La tua, non è languente
  Suon che vellica i sensi a le damine:
  Di più rubesti secoli
  È la favella, di più sana gente
  Lieta lassù, di sfere adamantine,
  De l'avvenir! . . . . Già venne
  Dall'alto, e torna in alto ecco, lucente!



MINUETTO DEL BOCCHERINI

Bei cavalier' svenevoli
S'inchinan: le damine
Strisciau vezzose, scambiano

Sorrisi consapevoli,
Brevi occhiate assassine,
E sfioramenti languidi

Di guanti. Tupè nivei,
Procaci nei, sottili
Spade, lenti che oscillano,

Tutta la fatua Arcadia
Veggo, e i leggiadri vili
Che a gara sdilinquiscono.

O di Murano limpidi
Spegli, che riflettete
Tanta viltà frangetevi!

E i fieri irati arcavoli
Mostrate a queste liete
Bambole, a questi Titiri!

L'aurata sala al sonito
 Di guerra echeggi e notte
 Si mesca a strage, a sangue!...

Che!.. le cadenze seguono
 A le cadenze rotte
 Da un sospiro che langue



CHOPIN

Donna, che pianga in nera chiusa gondola,
Infermo che a la triste alba racconti
Le angustie della veglia;

Proscritto che da brulla erta finlandica
Pensi alla patria incatenata e sconti
Il fio d'amarla e lagrimi;

Non levan metro più del tuo funereo.
Chopin, fratello a chi dispera e a vane
Aure manda il suo gemito.

Ne' tuoi *Notturni*, infranti cor singhiozzano:
Gocciano stille di ferite umane,
Son gl'inni de le tenebre,

Son gl'inni de le tombe. — Se la rosea
Fanciulla, a la cui lieta anima arrida
Sogno del dolce talamo,

Ripeter osa su' vocali avorii
Del tuo dolor le disperate grida,
Impallidisce, e tremito

La coglie. Non più gioia; un'invisibile
Mano la stacca dai giardini aulenti
De' suoi pensieri e in livida

Vallea la piomba, ove il cipresso dondola,
Ove fra' crin dei salici piangenti
Deserti avelli albeggiano.

Il valzer, figlio del piacer, delizia
A spensierata gioventù che vola
Fra' baci e ride e spasima

Di voluttà, si cangia in fosca nenia
Per te, o dolente: è una feral carola
D'innamorate vergini

Defunte al raggio de la luna. Snervano,
Spengono il core i tuoi lamenti; basta!
A noi, per sano antidoto,

A noi la celia del divin di Pesaro
Giovine eterno, e melodia più vasta!
La tua, forte Beethoven!



GOUNOD

Nel plenilunio, spicca scultorio
Giovin signore: sembra d'avorio
Il suo bel volto, sembra di flauto
Il suo sospiro che afflitto e cauto
Alla nascosa vergine invia
Da la silente via.

Esili suore cantan raccolte
Nell'elegante chiostro: le vôlte
Vibrano all'inno dei caldi petti,
Inno che parla d'occulti affetti,
Inno ch'è sfogo di prigioniere
Fibre nate al piacere.

Lungo il Giordano, sotto a spioventi
Salici passano monaci lenti
Lenti: dall'acque, le nude rose
Sorgon di ninfe peccaminose,
Che a sè li chiamano con l'occhio vivo,
Col sorriso lascivo.

Ed essi fuggono le tentatrici,
Sul cor si premono gl'irti cilici:
Baciano il teschio del pio rosario,
Pensando al Mesto che dal Calvario
Volgea la pallida fronte e gli aneli
Sguardi al Signor de' cieli.

Cantano. Il verde Libano gode
All'inspirata sacra melode
Che sale e sale, s'effonde e mesce
A cetre ad organi limpidi e cresce:
Cecilia bionda, fra i santi, origlia
I canti, e meraviglia.

Ecco un giardino. Fior di camelia,
Muori! Piuttosto demente Ofelia
Da la materna zolla ti stacchi
Che sozzo verme strisci, e ti macchi....
Camelia muori!.... Pria che tradita,
Muori, o pia Margherita!

Ovver di Fausto l'affascinante
Lampo degli occhi fuggi; a le tante
Laudi melate chiudi l'orecchio,
A' pie' dell'ara frangi lo specchio,
Gitta i lucenti monili all'onda,
E prega, o pudibonda!

Ma dell'amato Fausto le braccia
Ecco ti serrano; l'amor ti allaccia
Nelle sue spire, ti preme; e cede
A lui l'estremo tuo vel.... Ti vede
Mefisto e, mentre libi a la tazza
Di voluttà, sghignazza.

Oh, tu spirassi nel bacio infido!
Non lo udiresti l'orribil grido
Che il mar, la terra, l'aria, il diviso
Tuo cor che sanguina, ti butta in viso:
Tu infanticida?.... Chiuditi, o fiore,
Fuoco d'inferno è amore! —

Ma torna un ritmo lento: è mandòla,
È la ghironda. Tinta in vïola
L'etra s'innalza. L'alba profila
Selve lontane, leggiera fila
Di case gotiche; dolci campane
Comincian le letàne.

E sul ducale talamo bianco
Posa il bel corpo di gioie stanco
Dama soave, dal sen velato
Appena appena, dal crin dorato
Sottil qual seta, sparso, che olezza
E il sogno l'accarezza ..

Così mi sembra, Gounod gentile,
Sentir, vedere nel signorile
Della tua Musa vago lavoro,
De la tua Musa dall'arpa d'oro.
Chi non fantastica teco?.... D'ogni ira
Pentiti, si sospira.



DIPINGENDO DAL VERO

Che fiera voluttà, quando fra' monti
S'apre l'aurora all'inno de gli augelli,
O allor che in sangue strisciano i tramonti
Fra' nugoli, afferrar pronto i pennelli!

Nell'orgia immerso d'ombre e di splendori,
Ritrar la tenti sulla bianca tela:
O infinita ricchezza di colori
Armonici, o bellezza che t'inciela!

Ratto i colpi di sol fissi e la pura
De le penombre formidabil gamma,
Le macchie oscure.... esulti, e la Natura
Tutta si svela a te, tutto t'infiamma.

Ne la quïete, l'alta sinfonia
De la natura ascolti: una confusa
Ridda di ritmi ti percote pria,
Folla di canti d'un' occulta musa.

A poco a poco il vasto inno distingui:
Son cantilene di ruscelli, trilli
Di pennuti che volano su' pingui
Paschi o monotonie grate dei grilli:

Son brusche scosse di destate fronde,
O fughe di ramarri su cadute
Aride foglie sibilanti, o l'onde
Di stornelli per l'aëre perdute;

Sono ronzii d'irrequïeti insetti
Stizzosi come critici impotenti,
Che de' rosai molestano i perfetti
Edifici di petali splendenti;

Son crepitii d'una recisa pianta,
Di sacre squille è l'argentino coro
Lontan lontano che beato canta
Perenne gloria al tuo capolavoro.

Capolavoro?.... Che ironia! Non luce;
Su la tela oltraggiata umida biacca
Solo hai schizzato; l'aria non riluce;
Il tramonto o l'aurora è orribil lacca.

Tutto il lavoro è un cencio, è parodia,
De la Natura parodia meschina!....
Terribil arte! affascinante iddia,
Che i fiacchi annulla ne la sua rapina!

Dell'impotente o gemito angoscioso,
Ch'erompi dal deluso animo, sali
Là, dove il Genio de la Gloria sposo,
Eterno brilla in mezzo a gl'Ideali;

E gli domanda: Perchè un falso raggio
De le tue stelle, del tuo nimbo piove
Sul vacillante artefice e coraggio
Gl'infondi a sostener misere prove?

Perchè lo illudi?.... -- Oh, meglio la sua mano
Geli sui libri di grandezze estinte:
Lungi dall'arte il debile profano
Lunge dal gaudio de le belle tinte!

Gaudio di padre che il figliuol carezza,
Gaudio di sofo che idoleggia il vero,
D'areonauta che a l'azzurra altezza
Vola e conquista del condòr l'impero;



NOTTURNO

I.

I salici inchinati
Abbracciano gli avelli. Insonni, ai prati

Mandano i rivi un lagno,
E trema agli astri la ninfea. Lo stagno

È opalescente, e il raggio
Delle lucciole avviva il paesaggio.

O azzurre, vaporose
Lontananze, o capanne mezzo ascose,

O mulin dalle nere
Braccia levate, o languide preghiere,

Dell'aure tra le fronde,
O voci di fanciulle gemebonde

Perdute per remoti
Claustri siccome esequie a spenti ignoti,

O zilli de le grotte
A le meste delizie della notte,

O arcani soffi!.... Il core
D'un brivido scotete al sognatore.

II.

Che lotte, che tremendi
Dolor, Notte, negli uomini sorprendi!

A una velata lampa
Scorgo una bimba che di febbre avvampa;

E sovra lei, curvato
Un genitor che al Ciel pria rinnegato,

Con disperato accento,
Prega: "infliggimi, o cielo, ogni tormento,

Ma salvami costei!....
I tristi batta il tuo flagel, non lei,

La buona creatura!....
Non punire sua madre in lei ch'è pura!...."

Lontano d'ogni cara
Fervida festa giovanil, l'amara

Veglia protrae l'austero
Figlio che affida al libro il suo pensiero

Nell'umil cameretta,
Lassù, per dare un pane a la diletta

Canuta madre fida
Che or dorme e in sogno sembra a lui sorrida.

Laggiù, ne le tenèbre
Delle miniere, echeggia un suon funèbre....

O spaventosa torma
Di mesti, che d'uman non hai più forma

E sui macigni picchi,
Picchi per dimandar oro pei ricchi!....

Sul chiaro baluardo
Or la solinga sentinella il guardo

Solleva a vagabonda
Nuvola, immago d'una chioma bionda

Lieve ed effusa in molle
Onda sognata sul paterno colle;

E della morta speme
Alla crudele rimembranza or fremo!

III.

Ma tramonta la luna. —
Or non più lagno, non più voce alcuna.

La luccioletta, stella
Esule, asconde l'umile fiammella.

Or la rugiada ai rami
Dona monili a' fior, dona ricami,

E imperla tutto il velo
Alla dormente ancor sposa del cielo

Terra, che al bacio d'oro
Del sol, si sveglierà fra 'l lieto coro

Fra gl'inni nuzïali
De le campane e a immense feste d'ali. —

Nei silenzii profondi
Sembra che l'etra un'alta idea fecondi....

Sembra un sogno l'empiro....
Per la calma infinita erra un sospiro.



LAMPI NERI

Negli occhi porti il lutto
Di qualche amor distrutto?...
Son vellutati, neri
Baleni di pensieri.
Chi nòn li guarda fisso?
Ci affascina ogni abisso.

S'io vivessi lontano
Su brullo immenso piano,
Se la tenèbra intorno
A me involasse il giorno;
Quegli occhi li vedrei
Fulgere, e tremerei.

Se travolto dall'onde
Io fossi in le profonde
Voragini del mare,
Io li vedrei brillare:
Laggiù, nell'ultim'ora,
Vedrei que' lampi ancora.

Li veggo nella bruna
Nuvola, ne la luna
Che piove alta malia
Di malinconia:
Li veggo nel bagliore
Del fulmine, nel fiore.

E spesso in sogno, quando
L'anima illuminando
Si va di rosee larve,
Il guardo tuo m' apparve:
Allor calda, infinita
Ebbrezza era mia vita.

Oh, sotto l'arco fino
Del tuo ciglio divino,
Mesta pensa e sfavilla
La tua grande pupilla;
Ma nel mio cor, più ardente
Sfolgora, e onnipotente.

Sfolgora o caro lume,
Sfolgora o caro fiume
Di luce, nel segreto
Del mio core inquïeto!
Che nobile ricchezza
La pura tua bellezza!



FLOREALE

I

Il cielo è d'opàle: festosa ghirlanda
Intreccian gli augelli coi voli lassù;
É l'aura un'olezzo di fior di lavanda,
La terra gioisce di sua gioventù.

Qual cetera oscilla d'amore, nascosa
Fra i rami eleganti degli alberi in fior?....
S'appressa una schiera di bimbi vezzosa;
E inneggia con voci trillanti al Signor.

Arzilla vecchietta vien fuor sul terrazzo,
Saluta i bambini con tremula man;
Saluta le gronde tutte ali e schiamazzo,
Sorride alla speme d'un altro diman.

II

Che musica fra gli alberi!
Quanti profumi al vento!
Che sol nel firmamento
Che turbinio di fior!

O fiori, o amici, o simboli
D'un mondo più gentile,
O lusso dell'aprile,
O poesia dei cuor

Innamorati, o sillabe
D'un mistico idïoma,
Tutto purezza e aroma,
Tutto armonia, splendor.

Venite a noi, copriteci
Del vostro dolce nembo:
Vogliam dormirvi in grembo,
Fra sogni tutti d'or!

III

Tra scabri macigni spuntando sottile
La foglia d'aprile — che invoca al mortal?
Invoca il sorriso clemente de' saggi
Negli aspri selvaggi duelli col mal.

Che scrivon su' fiori le nuove rugiade? —
Che 'l pianto sol cade — dal ciglio del vil.
Che pregan le nubi nel sole librate? —
Deh, in alto levate — lo sguardo viril.

L'argentea cascata che salta dal monte,
Che mormora ?.... Impronte — non lasci nei cor
Di plebe dorata l'angusto ideale
E l'ansia letale — dei falsi baglior!

Le squille, i marosi dei pèlaghi, i venti
Veloci, scorrenti — sui greppi, sui pian,
Ci cantan: volate sereni al lavoro!
Vicino è l'alloro — l'avello è lontan!

IV.

Lontano ?... Oh, la pietosa menzogna! Ecco si scava
A' tuoi piedi, con sordo rumor, cupo l'avel!
Oh quanti derelitti cui la sventura grava,
Or scendon della tomba sotto il lapideo ciel!

Vita! grida natura; Morte! il dolor ci grida,
Morte fra' mille incanti del vago Floreal:
Lassù, nell'abbaino tetro del suicida,
Arde il braciere e splende di fiamma sepolcral

O insaguinate salme de' suicidî! o cranî
Infranti! o deprecato piombo fulminator!
Meglio, nel dolce mese, Morte crudel, dilanî
Gl'infermi e con più gioia li uccidi in mezzo a' fior!

V.

Ma via, cineree
Larve di duolo!
Smaglianti immagini
Regnin qui solo!

Freme la vergine:
Il vel si slaccia
Sul petto e candide
Apre le braccia

All'aure pronube,
E amore implora,
Amor, vertigine,
Spasimo, aurora! —

Danza. Qual languido
Fior la persona
A lieti vortici
Molle abbandona.

Ondeggia l'aureo
Suo crin disciolto:
Ne la delizia
Spegnesi il volto.

O mia bellissima
Fanciulla, vieni
D'amore all'estasi!
Or non più freni!

E vien. È un palpito
Solo, è pallore
Tutta: qual celere
Ritmo ha il suo core!

Ritmo ineffabile
Tumulto ardente....
O vampe, o fascino
Onnipossente!

Di stelle un fulgido
Velo ne avvolve.
Che lampi!.... l'anima
Brilla, si solve!

VI.

E baci e baci, e voluttà!.. Non vuole
Amor, semplice re, noia di rito.
Altare è il prato di berillo, il sole
E' lampa, e i fiori olibano squisito.

Baci!... sian lene musica.... giammai,
Non li contare, e rendili giocondo.
Guai se le nozze non han baci, guai!
È tutto un bacio primavera e il mondo.



MAR SICILIANO

Quando una pioggia d'oro
Ti gitta in grembo il fulgido mattin
E tutto brilli altier del suo tesoro,
Mare, io t'adoro,
T'adoro o immenso
De le Nereidi talamo divin!

Quando di strisce bionde
Il sorgente notturno astro ti va
Tutte screziando le volubili onde,
A fremebonde
Fanciulle io penso
Dai crin d'oro spioventi, alme beltà.

Quando a la malinconia
De le stelle, piangendo, il bianco fil
Delle tue spume perdesi via via,
Penso a la mia
Madre lontana,
Penso al suo capo tremulo senil.

E allor che di paranze
Il tuo azzurro si popola, mi par
Veder la folla de le mie speranze,
De l'esultanze
La folla insana
E a le tue danze mi vorrei lanciar,

Tra i fervidi concenti
Delle prore ed i voli degli alcion,
Al sol corrusco, a la balia dei venti,
Ai lampi, ardenti
Ai tuoni, al salto
Dei marosi e de' nembi a la tenzon!

Oh, meglio la burrasca
Che la calma ed apatico languir!..
Grama la foglia se in quïeta casca
Putrida vasca,
Bella se in alto
Vola anelando al lucido zaffir!



VOCI DEL MARE

Sento degli esuli
L'ultimo canto
L'ultimo addio,
Sento dei naufraghi
L'ultimo pianto....
Sogno..... È il gridio
Degli augelli che migrano.

Sento dei turbini
Le furibonde
Strida, e l'urlio
Delle battaglie....
Sogno.... è dell'onde
Il mormorio
Che per le spiagge effondesi.

Di sommerse isole
Sento i profondi
Gemiti.... Ah, è 'l grido
Questo di vedova
Cui gl'iracondi
Flutti sul lido
Il suo morto deposero!

Non è di Camoens
Questo il lamento
E l'affannoso
Nuoto?.... Egli è il sibilo
Che manda il vento,
È il frettoloso
Remeggio d'un navilio....

Di ceppi il sonito
Or non è questo?
Non elegia?
Sei tu, miserrimo
Colombo?.... È il mesto
Canto che invia
Un pescatore all'aure.

Sento degli esuli
L'ultimo canto
L'ultimo addio,
Sento de' naufraghi
L'ultimo pianto....
Sogno.... è il gridio
Degli augelli che migrano.



PESCATORI NELL'ADRIATICO

Sembra sfruscio di strascico di seta
Dei dondolanti ulivi il bisbigliar:
Voci confuse d'una folla inquieta
Sembra il sommesso favellio del mar.

Fosforescente maestosa spuma
Casca sul lito in languido abbandon:
Che mai susurra?.... Che ogni pompa sfuma
E inane casca e muor l'illusïon

Cantano i pescator'. Le chine vele
Sfilan degli astri limpidi all'albor.
O del mite Gesù turba fedele,
Ti schiuda il mare tutt' i suoi tesor;

Tutte le perle sue gitti con gioia
Sulle tue prore, generoso re:
Ma la miseria, cupo mar, t'ingoia!
Sol rischi e fame fur concessi a te.!

Deh, canta, o schiera, che combatti e piangi!
Va in alto mare, e oblia!... Ecco, sparîr
Le acute vele; ecco, o Destin, tu frangi
Pane ai ribaldi e lasci lei morir!

Un vecchio pescator, solo, qui resta
Sul lido e prega. Scende pio, gentil,
Sidereo lume sulla curva testa,
Aureola santa a la canizie umil.



NAVE NAUFRAGATA

Vidi spirar idrofobo, d'orrendi
Spasimi in preda un boscaiol gagliardo;
Udii lai di bambini fra gl'incendi;
Vidi oltraggiare un lacero vegliardo,
Che affamato chiedea la carità,
E ne provai l'angoscia
Più amara e sdegno, simpatia, pietà.

Ne la perenne eclissi brancolanti
Vidi due ciechi: al duro ciel levati
Tenevan gli occhi come supplicanti,
Gli occhi da grigia nuvola appannati,
Mentre beffardo li avvolgeva il sol;
Chi vede voi, le lagrime
No, non raffrena, o muti eroi del duol.

Pur ecco più feral squallida scena!
Ecco un carcame di naviglio infranto
Nero grandeggia da l'asciutta arena,
Del ciel nemboso sullo scuro ammanto.
Dei naviganti, miseri! perì
Tutta la turba, e, simbolo
Dello sterminio, la burrasca qui

Formidabil lanciava questo vôto
Avello ove prigion ulula il vento,
Questo del mar vinto sovrano immoto
Questo di lutto immane monumento.
Niun tenta appressarsi.... L'alcïon
Dal fulminato i trepidi
Vanni ritrae. Qui è morte, ed abbandon.

Scure di ladro sibilar non osa
Nemmen nell'ombra de la notte in questo
Naviglio. Il marinar, lungi, pensosa
Leva la fronte e guarda e prega mesto:
“ Sia luce eterna ai naufraghi, o Signor! „
“ Sia luce! „ — un'eco ai funebri
Fondi orizzonti pia ripete e muor.

Dal sen di plumbee nuvole si versa
Obliquo un fascio, un freddo albor sull'onde:
D'un affogato illumina la emersa
Pallida testa e gomene errabonde.
Quel volto guata, e tacito a invïar
Viene al più caro naufrago,
Al suo naviglio un vale... Erra e dispar.



FOSFORO IN MARE

La via lattea il solenne arco albeggiante
Sul taciturno mar calmo, ov'io tuffo
Le membra in solitudine, rivela.
Quest'onda che baciò forse il rosato
Omero della vergine fiamminga
Bagnante, oggi ammirata; — questa queta
Onda che forse mormorò lunghesso
Le madrepòree sterminate lande
Dell'oceàno, è tutta ora un rigoglio
Di fosforici guizzi, è un tremolio
Di fuggevoli biscie agili argentee;
È tutta stelle picciolette, è polve
Siderea al più leggero urto del mio
Corpo, al più lieve movimento.
Io penso
Ora a una scarna vedova chioggiotta
Ne la spregiata povertà, nel bujo
Del suo canile abbandonata: a lei
Il burrascoso Adriatico rapiva
Un dì lo sposo pescator, e forse
Del lacrimato naufrago e de' suoi
Annegati compagni, cui natura
Negli elementi discioglieа primieri,
È questo lieto fosforo.

Lo veggo
Cingermi lieve il petto e arcane cifre
Formare e geroglifici; gli estremi
Saluti, forse, son de' buoni spirti,
Dei poveretti naufraghi....
O iterati
Luminosi saluti, ecco, io vi porto
A le solinghe vedovate spose.
Esse dormono in questa alta notturna
Ora, e tranquille sognano di voi.

Golfo di Venezia. luglio 1885



SARÀ COSÌ

Quando, fra le tue braccia,
Tentavo allontanar la mia persona,
Tremante, e bianca in faccia,
Tu sospiravi: oh ciel! ei m' abbandona;

E più stretta al mio petto
T'avviticchiavi, ed anelando, appena
Potevi dir: diletto!....
È dolce quest'amor che m'incatena!

Ed or che in festa al mare
Movi lontana, più non pensi ai baci.
Perche d'amor tremare?
Perchè obbedire al cor?... Cor suo, deh, taci!

Pur, tornerai velata,
Ne la mia stanza come a' piè d'un trono,
Ancor la man di fata,
Mi stenderai dicendomi: perdono!

Respingere potrei
Allor l'umile deità che viene?....
No, ancor gli amplessi miei;
Ma come un dì non le vorrò più bene.

187....

MISS DORA

Notte orrenda è sul lago. Solitudine muta
E fredda. Nel battello, sull'onde va perduta
Miss Dora: non discerne riviera nè montagna:
Sol ode una remota cascata che si lagna.

Vorria gettare un grido, chiamar soccorso al mondo;
Ma la voce le manca nel cieco orror profondo.
Tumultüante folla di nomi, cose e genti
L'assal; l'assale un turbine di ricordi già spenti.

Non sa perchè l'immagine d'una mendica ignota
Vista un giorno d'inverno, le afferri il cor, la scota;
Perchè una celia udita da bimba, un ritornello,
Uno scroscio di risa le picchi or nel cervello!

Le resta uno sgomento, confuso di preghiera
A viva brama. Immobile guata nell'ombra nera.
Nessun'anima viva! nessuna voce umana!....
Sol quel pianto continuo di cascata lontana.

Di bolide il fugace corruscare o un baleno
Di questa eclisse eterna l'orror squarciasse almeno!
O un'iride improvvisa brillasse o la festosa
Aurora col suo riso d'inebbrïata sposa;

E sfolgorante il sole scendesse come baldo
Eroe, de la riviera sull'arco di smeraldo;
E scena dolce, gaia, di moto e di colori,
Formicolasse il monte di bimbi, donne e fiori!

Notte funerea! Tanta caligin fitta avvolve
Voi nelle tombe, o cari, voi, lacrimata polve!....
Ma chi la regge in questo caös? chi la conduce
Salva alle rive?.... O luce! prega atterrita, luce!

Prega. Sul volto un gelido soffio le passa come
Soffio che spenga un cero: e sottovoce a nome
Alcun la chiama.... L'onda lenta lenta si frange.
La cascata remota nel gran silenzio piange.



UNA NOTTE DI NATALE

I.

Le strida, i canti
Le risa scroscïanti,
I pianti
Del manicomio van morendo: a letto
Corron le pazze e il sonno a poco a poco
Placa l'inferno dei cervelli e attuta
Larve di foco, rutili fantasmi,
Osceni entusïasmi,
Che travaglian le misere.... La vasta
Campagna che l'ospizio
Circonda, è muta:
E la vôlta del ciel fredda, profonda
Brilla. Lunghi lamenti
Ancor senti, chè mai tutte tranquille
Posano, e un riso
Scoppia improvviso
E una folata di stornelli e un grido
Come di morte — e un suono
Di pianoforte
Che t'innamora:
Quindi silenzio ancora.

II.

In una cella,
Divisa da le cento, ecco Maria,
Divinamente bella,
Bionda, alta, slanciata come arcangelo,
Di quelli che agli asceti
Turban la fantasia.
Di bigio ella è vestita
Siccome Margherita
Dopo il peccato e l'abbandono; siede
Al pianoforte; è lei
Lei che un notturno di Chopin all'aure
Libra. Pensosa
Par, ed è sola, e per l'eterea vôlta
Di chi l'ascolta l'anima s'invola:
Vola alle ignote
Sfere del rapimento, alle remote
Oàsi, all'immortale
Regno dell'ideale!
Vola dell'armonia
Sull'ale!....
Vola!....
Ma il suono infuria
Come tempesta a la foresta; pare
Rugghio del mare,
Schianto di abeti, rovinio di frane
Nell'abisso e da nere

Voragini un plorar di voci umane,
Un impeto di flebili preghiere.
Così, povera pazza, la bufera
Fremea su' fiori della tua riviera,
Quando il tuo Gino....
Oh, non le dite nulla,
Non le svegliate i fieri
Ricordi d'una culla!

III.

Vivea madre beata, benchè frutto
Fosse di triste errore
Quel cherubino che struggea di baci,
Beata del sorriso
Di quel suo biondo inqueto paradiso
Che avea negli occhi il lampo
Del padre seduttore. —
Era di luglio un pomeriggio ardente,
Bianco di polve. Da le chiuse imposte,
Solo un verde barlume
Nell'ombre fresche del villin filtrava,
E col suo Gino accanto
Maria posava addormentata: il fiume
Nel silenzio de' campi alto levava
Il monotono canto.
Sveglio era Gino: a quel cantar di vaste
Acque origliava curïoso, attento:

Lo affascinava quell'arcana voce
E uscì lieve, non visto, in un momento.
Nel sonno lo sognava
La madre intanto. Lo vedea leggiero
Balzar in grembo all'ava,
Volar tra' fiori come un capinero,
Guizzar tra l'oro de le folte messi,
Ristar pensoso innanzi a querce immani,
E di fraterni amplessi
Fra matte risa regalar gli alani. —
Ma la scena mutava.
Il pian aureo di spiche era un selvaggio
Livido paesaggio,
Tutto urli di torrenti ed affamate
Belve erranti per balze erte da' fulmini
Illuminate.
E Gino andava spensierato e solo
Fra que' perigli a volo.
" Gino! „ volea chiamar, e nol potea
Nel sonno, ed ansia a lui correa, ma invano
Chè una valanga seppelliva il fiore
Del suo materno amore.
" Gino! „ urlò risvegliandosi, ed il suo
Bambin più non vedendo, si slanciò
Sulla via.... Più non v'era
Gino, e fosca bufera
Crescea crescea ruggente,
Cresceva il fiume paürosamente.
Oh, chi l'udì quel grido
Che il cor materno emise?..

Chi l'udì?.... Del mattino
Al primo lume,
Un villico portava su le braccia
Un' impazzita, e il fiume
La salma d' un bambino.

IV.

Ed ora è qui, di questo
Asil de la sventura ospite bella,
Bella, chè se il dolore
Della mente le spense la facella,
Non le offuscò de la beltà 'l fulgore.
È tranquilla: non move
Sospir, né detto, e solo de' sonanti
Fasti affatica con assidue prove
La riga e mesta
Aria ne desta od irruente come
Turbine che scompiglia a la foresta
Ampia le chiome.
Nulla ricorda, nulla chiede: è spento
Il sentimento.

V.

Vien da lunge di squille un' armonia:
È del Natal la notte.
Ella l'ascolta, e pia

Sembra che or scenda sull'estinto core
La rimembranza. In questa notte, Gino
Gaio saltava intorno al verde pino
Scintillante di lumi e di squisiti
Trastulli ambiti.
Com'era allegro! Che vivezza in quelle
Stelle degli occhi!
Che ebbrezza pei balocchi
In sua balìa!
Che frenesia!....
Via per l'ampia campagna addormentata
Scorre quel suon di campane lontane.
Maria l'ascolta immobile: non batte
Ciglio, nè più ricorda
Il figlio e il mondo.
De lo Chopin ancora
Inconscia il gemebondo
Notturno suona
Sino all'aurora, e alfin a sonno lieve
Placida s'abbandona.



LA VIGILIA DELLE NOZZE

Qui ritta, sola sola,
Nella tua disadorna cameretta
Che odora di vïola,
Chiudi le pàlpebre
Per custodir gelosamente l'ultima
Bella immagin diletta.
Coll'affilata mano il cor ti premi
Quasi a frenarne gl'impeti supremi,
E pensi, e tacita
Piangi. Domani non vedrai più questa
Casa, domani non più sola!.... Un brivido
Ti assale, uno sgomento
Al pensier del brutale abbracciamento.
Domani l'uom che tu conosci appena
Ti strapperà la vesta
E ti farà sua cosa!....
O lagrimante sposa!
O vïolata
Vergine pura, tremebonda!.... Baci
Stampa sul petto del vulgar marito,
E l'obbedisci, e taci!

I tuoi parenti esultano
Per la gemma da lor mai posseduta
Che or ti sfavilla in dito.
I vili t'han venduta!



IL CARRO DEI MORTI

— Lisa!.... tu tremi?

Oh Dio! guarda lontano
Quell'ombra... guarda quell'orribil raggio!...
Carlo!.... ho paura: stringimi la mano....
Dammi, ti prego, un po' del tuo coraggio! —

Vien dall'ospizio sulla via deserta,
Nel plenilunio dell'april tepente,
De' morti il carro, la cui lampa incerta
Trema, guizza qua e là sinistramente.

Fra gli alberi che vegliano al sorriso,
Ai primi accenti del furtivo amore,
Lampeggia quel baglior, striscia sul viso
De' fidanzati cui s'agghiaccia il core.

Lisa mette uno strido, e sul soave
Fronte di vita un bacio ecco la coglie,
Il primo bacio dell'amor!.... Il grave
Carro dilegua, fremono le foglie.



SORELLE SUICIDE [1]

Erano tre sorelle. Sempre moveano insieme
Per calli solitari, lungo il lito del mar.
Non giovanil sorriso, non allegria, nè speme
Vedevi que' sfioriti sembianti illuminar.

Invano ne' silenzî dei lor casti riposi
Aveano idoleggiato d'un sogno mattutin
La rosea luce, e invano cogli occhi lacrimosi
Da' cieli avean pregato men ùmile destin.

Egra l'anima e stanche le fibre da' tormenti
Implacabili, solo bramavan di morir.
A che la vita amara? Perchè levar lamenti
Se del tuo giorno è dato l'acre ironia finir?

Alla paterna casa lasciâr l'ultimo vale
Insiem fide, tranquille, le Grazie del dolor:
Fra le vaganti nuvole del sole l'immortale
Raggio ancor balenava, quasi malia d'amor.

---

[1] Fra i suicidi che funestarono Venezia nel 1883 levò più di tutti alta pietà quello di tre giovani veneziane, sorelle. Esse affogarono insieme nel mare, a Lido, una sera d'ottobre

— No, non l'amor: la morte, la dolce l'infinita
Regïon degli estinti s'apre de' mesti al vol:
No, non amor, ma lagrime feconda a noi la vita:
Addio vita, addio lagrime, addio padre, addio sol!

E lente insieme scesero sulla spiaggia deserta
Del mar che le chiamava quasi con grido uman:
Discesero e tranquille, mute, là nell'aperta
Onda s'abbandonarono, disparvero lontan.

Correan le lievi spume sui loro frali come
Veli di spose, e gli astri primi spuntando in ciel
Deponean le lor gemme sovra le ondanti chiome:
Pareva il mare azzurro talamo, non avel.



LA POPOLANA DI VENEZIA

Non fu elargita all'Heine l'ironia
Fina, tagliente de' tuoi labbri rosa:
Sultana non ti eguaglia in albagia,
Nè in carezzosi accenti il Cimarosa.

Il volto è aristocratica armonia
Di linee pure, biondo é il crin, pastosa
La breve mano, e quando a la balia
T'abbandoni d'amor, voluttüosa.

Quando nel verde tuo canal, la muta
Gondola passa e a te porge un sorriso
Il gondolier sul remo agile prono,

Tu, da la riva, atteggi a sprezzo il viso,
Ma in core esulti, e, motteggiando arguta,
Sali il ponte di pietra come un trono.



IL SABATO DELLE RISAJE

Risajuole dai volti scarnati,
Taciturne, coi dorsi incurvati,
A piè nudi nell'acqua che stagna,
Dall'aurora affaticano.

Crudo fulmina il sole, e ridesta
Dalla putrida gora la festa
De' mïasmi; la bigia campagna
S'avvelena e si popola

D'invisibili spettri. Galoppa
Morte, salta sollecita in groppa
A una bruna donzella, e col dito
Istecchito nell'aria

Una croce disegna, e sommessa
Le favella: " Domani a la messa
Non andrai, bimba mia, chè t'invito
Nel mio campo, ove l'ozio

È perpetuo: domani che bazza!
Suda, gela, ti schianta, o ragazza,
Che di crin nero e bello fai mostra.
Anche a me piace l'ebano! "

E frattanto la mesta ricama
Un bel sogno. Ecco l'avo la chiama,
Le sorride; ella a terra si prostra
A' suoi piedi, ed in lagrime

Da lui sente la dolce parola:
„ Benedetta tu sia, mi' figliola!
" Benedetta! va, spòsati! — „

E'l prescelto garzone ella vede
Che impacciato, confuso procede
Al suo lato, nè sillaba esprime,
Nè la guarda.... Che giubilo

Di monelli accalcati! che fiori
Sull'altar! che brillanti colori!
Quanti baci!.... Persino le rime
Nuzïali le porgono!.... —

Muore il sogno: ella casca affralita,
E agonizza: addio sogni, addio vita!
La risaja di lividi veli
Si ricopre, e di tènebre

Nere nere una fredda paura
Cala. Sparve ogni umana figura....
Morte in alto, ne' lùgubri cieli,
Bianca appar, signoreggia.



ALLORA ED ORA

Bei tempi allor!.. Nel feodal maniero,
La marchesina ricevea l'omaggio
Rapido, umil del duttile scudiero,
E l'ambasciata del vezzoso paggio:
Bei tempi allor che a mensa
Pioveano i gravi motti e le novelle
De le crociate e le leggende belle
Le pie leggende d'una fede immensa.

Ora tutto cangiò. Sa, Marchesina?
Non più paggio e scudier; là, sulla via
Fischia il monello e attende la mattina
Della rivolta e minacciar vorria.
L'oro del puro stemma
Sarà colato nel crogiol plebeo;
Ma chi del nome, nel gentil torneo
Inclito reso, può macchiar la gemma?



UNA SERA SULL' EBENALP

Come fosco velario di velluto
Sull' Ebenàlp la notte umida scende:
Sui rozzi tetti un languido saluto
Erra di luce ed il ghiacciaio splende.

In alto in alto invano combattuto
Dal vento il fumo degli ostelli ascende,
E dell'armento il dolce squillo arguto
Ave dice all'empireo che s'accende.

Ave, o gentili tremolii di stelle,
Che fra le nubi minacciose, a' mesti
Di quaggiù sorridete, ave o sorelle!

Siete compagne a' vigili, modesti
Spirti che a' cupi cor, fra le procelle,
Donano baci e balsami celesti!



SALOTTO

Qua le signore più ciarliere e istrutte
Là un'inglesina, tacita mimosa;
E una virago da le forme asciutte
Che a scemo collegial mormora: l'osa!

Cinque maligne damigelle brutte,
In picciol intimo crocchio, senza posa
Godono un mondo a dire mal di tutte
E mal di tutti: corna a chi vi sposa!

Dall'aspra madre, per la prima volta,
Una fanciulla è qui portata, cara
Sottil fanciulla da la chioma sciolta,

Che a tutti offrire il the deve e l'offella,
Mentre l'acceca ardente stilla amara
Al pensier de l'afflitta egra sorella!



LANCIERS

O dama dal superbo dïadema
Di trecce brune e gemme e rose tea,
Grave danzate, o tacito poema,
O greca austera come antica dea.

Tepido è il vostro guanto, è morbidezza
Soave il tocco della vostra mano....
Perchè al sorriso altrui tanta fierezza?
È sorriso ad un ente sovrumano!

O flessüosa damigella bionda,
Che movete a me incontro col leggiero
Passo di silfo, con cifrata blonda
Sul colmo petto, col ventaglio nero,

Tutto il piacere della danza esala
Dal vostro virginal roseo sembiante:
Fra le armonie dell'affollata sala
La vostra grazia è nota dominante.

Ve lo bisbiglia il cavalier d'appresso;
Ed ecco fiera gelosia divampa
Nell'amica sottil come un cipresso,
Pallida in volto qual funerea lampa,

Che ironica s'inchina e per la stizza
Si morde il labbro mentre a voi sorride:
O duelli dei cor, occulta lizza
Che noi rallegra ed altri infiamma e uccide!

E voi, mia vedovella, tutta perle,
Dalle risate limpide infantili,
Voi dalle luci ardenti, che a vederle
Sono faville, balenii di stili;

Sull'opulento strascico di seta
Chi mai volete trascinar stasera?
Un vecchio Creso o un giovane poeta?....
Cara, danzate; io vo' la primavera!



AUTUNNO LUMINOSO

Morente, dolce autunno! Così d'un pio vegliardo
Queta si spegne e bella nel sorriso la vita:
Le nubi orlate a festa dal sole malïardo
Sembrano i sogni d'oro della sua dipartita.

I rami della macchia tremano ancora ai salti
D'aligeri beati; le foglie son di croco,
E nel vento ancor caldo discendono dagli alti
Dominii come larve dorate a poco a poco.

Lenta pioggia di foglie nella luce fulgente,
Con te, con te tranquillo vorrei sparir nel niente!



SOFFRI MA SPLENDI

Soffri, ma splendi! È lunge, è lunge ancora
L'ambito allor.
Remoto è l'ideal.... Soffri, lavora,
Combatti ancor!

Frena la imbelle lacrima; la fronte
S'ingemmi di sudor:
Ancor combatti, e splenderan le impronte
Del tuo dolor!

Quando raggiante salirai sul trono
Del tuo valor,
Allor quest'alma ti dirà: tua sono,
È tuo l'amor!



LA SELVA DEGLI ULIVI

Questa glauca di rami irti monotonia,
Tanto pallor di fronde, memori di Gesù,
Spegne il brio del pensiero ne la malinconia,
Suàde al pianto il mesto che non piangeva più.

A un bacio d'aura mandano gli ulivi alto un la-
[mento.
Ogni cima a quel bacio trema e gli dice no;
E par vergine suora scossa da turbamento
Al bacio tentatore che afflitta pria sognò.

O miti foglie, care di Pallade Minerva
Alle austere pupille che un dì v' illuminâr,
V'amo, più della quercia che il fulmine proterva
Sfida e incrollabil guarda la rabbia aquilonar.

Quante il licor del bruno tuo frutto, o antico ulivo,
Schiarò veglie di forti, di nobili pensier!
Oh quanti carmi incisi dal puro niello argivo!
Quante battaglie occulte per la follia del ver!

Quante fïate l'umile tua fiammella dorata
Coll'invadente cerula gloria del novo dí
Lottare sull'aperta pagina meditata
E sulla china fronte dell'umanistà ardì!

Dal tuo lume, tranquillo pio raggio, per li tetri
Templi, su quanti miseri piovve consolator!
Ancor, lampa d'affetto, splendi a pie' dei feretri;
Ancor, velato, accanto splendi dell'uom che muor.

A vespro, dai sudati solchi reduce, stanco
E irato irrompe il villico nel poveretto ostel,
E di fame e d'un vindice pensiero si fa bianco,
E maledice al ricco beato, al mondo, al ciel!

Come Caino, afferra febbril la clava, e tristo
Di lagrime, di sangue lo sguardo erge e ristà...
Un arido d'ulivo ramo pendere ha visto
Sul talamo, e improvvisa lampeggia in lui pietà.

La virgiliana fronda, simbol di pace, atterra
Gl'impeti e volge l'ira nel sùbito perdon.
" Pace, l'ulivo mormora, pace o ruggenti! o terra
Deh, pace!.... delicato serto di pace io son! „



DOPO UN COLPO DI SOLE

Tutto mi par cangiato!
Sulla veranda, adesso
Il sole più pacato
Ricama il suo riflesso:
Le voci della via
Già irose, ingrate, son blanda armonia.

Ho una voglia insistente
Di rider coi bambini,
Di udire l'innocente
Trillo dei cardellini:
Di perdonare a tutti
I miei nemici vili, farabutti.

Trasfigurato è il mondo.
De' fiori è più squisito
L'olezzo, è suon giocondo
Un suon pria inavvertito:
L'ombre sulle pareti
Piglian figure di fantasmi lieti.

Che luminoso incanto
Donna, negli occhi tuoi!
Mai t'ho guardato tanto....
Non ti do più del voi....
Perchè?... quale improvvisa
Novella intimità che imparadisa?

Ogni rancore è spento?
Sì; dal tuo bacio lieve
Un profumo un concento
La fronte mia riceve.... —
Che ardor, dimmi, stasera!...
Ma tu mi guardi tacita e severa!

Uno sgomento strano
M'infonde quel barlume
Che agonizza lontano
Vedi là, sovra il fiume:
Somiglia ad uom che muoia
D'occulto amore o di profonda noia.

È morto.... L'ombra cala
Come una dolce fata
Nella tepente sala.
Resta! deh resta!... o amata
Donna, ai baci soavi:
È questa l'ora che pur tu invocavi!

187....



ALLA MADRE LONTANA

[A Maria Barbiera-Palvis].

Austera madre! pur lunge dal mio
Nido ti veggo:
Quella tua scarsa treccia ah, non obblio!
Fra le rughe profonde ancor ti leggo.

Leggo le angosce, i rigidi consigli,
Il tuo passato;
Leggo la speme che a' tuoi cari figli
Sorrida il gaudio che a te fu negato.

Sotto il tuo santo sdegno, oh, quale immenso
Tesor d'affetto!
E quante fiere lagrime ripenso
Hai soffocato nel viril tuo petto!

Quanto m'ami! Dal dì ch'io la silente
Stanza lasciai
Per imprendere illuso una fremente
Vita che feste non avrà giammai,

In quella stanza,ove ho sofferto tanto
Tacito anch'io,
Dove ho imprecato e divorato il pianto
Sempre percosso da un atroce iddio,

Amorosa tu vai, queti il dolore
E dormi i brevi
Sonni senili per avermi in core
Ancor più fitto, e l'aura mia tu bevi.

O madre! non sognar le fosche larve
Ch'io vi sognai
Il cui solco nel mio cor non disparve;
Tu abbisogni di pace, e non di guai!

Pace a te! pace!.... Ma perchè mi manca
Un molle trono
Per riposar la tua persona stanca?
Son ricco sol d'affetto; ecco il mio dono.

O madre mia! sublime angel mortale,
Martire vera,
Che val la folla? Un guardo tuo non vale,
Non le tue rughe o genitrice altera.

A te madre, a le schiette anime e forti
All'arte ed al sorriso
D'amore io sorgo: solo invidio i morti:
Il resto è celia che mi move a riso.

Marzo 1876.

PER LA SORELLA

sepolta nell'isola di San Michele a Venezia

La prima notte è questa,
Sorella mia, che dormi in camposanto.
Dormi laggiù ne la tua bianca vesta
Che ti trapunse nostra madre in pianto.

Dormi nel bujo e sola,
Dormi in mezzo ad un popolo d'ignoti:
Oh, quanto vento sulle croci vola!
Quanto vento su' fior, fra cippi immoti!

E tu vento non hai,
Non filo d'aria nell'angusta bara!
Deh, risorgi, sorella, e i dolci rai
Degli astri guarda meco, anima cara!

Guarda sereno il cielo,
La laguna che tremola, e lontano
L'orizzonte che sfuma come velo
E là un lume che appressasi man mano.

E il lume d'una stanca
Gondola, è quello de la nera, lenta
Gondola istessa che in tua veste bianca
Questa mattina t'adducea quì spenta!

No, su più bella prora
Qua tu venisti e fra ghirlande e ceri,
E ogni ghirlanda rammentava allora
Il profumo de' tuoi mesti pensieri.

Ed anime soavi
Giovani donne t'adducean piangendo.
Oh, se a cotanta poesia sognavi,
T'addormivi più lieta e sorridendo.

Pur fu gentil, fu santo
Pur fu divino il tuo morir! Sul petto
Di nostra madre che, frenato il pianto,
Ti contemplava con supremo affetto,

Lenta lenta ai sublimi
Cieli esulasti, e allor l'alba sorgea:
Così quel cor che t'infondeva i primi
Soffi, l'ultimo tuo soffio accogliea.

E or non plorar se posi
Laggiù nel bujo, o giovane sepolta,
I nostri cor' veglian su te amorosi,
L'anima nostra a te tutta è rivolta:

Lascia a noi la tempesta,
A noi la strage e l'ironia del cielo....
Tu sogna un mondo eternamente in festa,
Tranquilla dormi nel virgineo velo.



A TORNO
(sul Lago di Como)

Quando Milano è un torrido alveare
Di microbi, di polve e di cantanti,
A te riparo, o Torno, al fresco lare
Di colti amici, a' tuoi tranquilli incanti

Di macchie e fior, d'antichi avelli e d'are
Celtiche enormi sulle alture ombranti,
De' tuoi castagni al piede secolare,
Che a le sïeste appellano gli amanti.

Riparo ai trilli, a le notturne sfide
Degl'indefessi rosignuoli, al coro
De' rivi e al vento che sul lago incide

Circoli arcani e un nome par vi scriva,
Il dolce nome di colei che adoro.
O asil di sogni e di memorie.... o riva!



BACIA IN SILENZIO

Bacia in silenzio la donna cara!
Silenzïoso bacio, nell'anima,
Parla più dolce, parla eloquente:
E, a poco a poco, risveglia immensi
Gaudi nei sensi, flutto rovente....
Bacia in silenzio la donna cara.

Chiasso di baci roba è da plebe
D'àlcool brïaca, da plebe stolida!
Amor segrete vuol le dolcezze,
Echi sommessi, velati lumi,
Miti profumi, lente carezze....
Chiasso di baci roba è da plebe!

Col lento labbro sfiora i capelli
Dell'assopita donna sul talamo
Abbandonata; lambi il velluto
Delle socchiuse pàlpebre e tocca
Lieve la bocca, vellica muto....
Col lento labbro sfiora i capelli....

Come una morbida nube l'avvolgi
Adagio, adagio, frenando gl'impeti,
Tutta nel sacro trepido amplesso.
Ecco martella core su core....
Che gel!... Che ardore!... tutto è concesso...
Come una morbida nube l'avvolgi.

Assorto, in novo mondo ti libri,
Profondo un cielo s'apre nell'orbita,
Vedi di fosforo vaghi profili
Guizzar, sfumare, stelle tremanti
Nel buio, erranti baleni e fili....
Assorto in novo mondo ti libri....

Solenne intorno regna quïete....
In un abisso di calma, l'anima
Posa beata come su' gigli.
Par che remoto tremoli un inno,
D'arpe a tintinno par che somigli....
Solenne intorno regna quïete.



UN VECCHIO NANO A UNA FANCIULLA

Lode al Signor!... Ci plasma ch'è un piacere
Lo scarafaggio e il fior, Eva e il serpente,
L'aquila e il rospo, l'astro in ciel lucente
E il nano, errata - corrige
Gentil del granatiere.

Non sembro un bimbo incanutito in culla?
Non sembro Alcide da lontan guardato
Col canocchial per gioco rovesciato?
Mi guardan tutti.... e ridono
Al par di te, fanciulla!

Ridi, ma intanto sanguina il mio core....
Piango feroci lagrime e vorrei
L'alma sferrar da questi lacci miei....
Sono un pigmeo ridicolo,
Ma è grande il mio dolore!

Dalla superba tua divina altezza,
Cara fanciulla, a me piomba il tuo riso!
Irridimi, sta ben, è un paradiso;
Mentr'io, deforme, sanguino
A' pie' de la bellezza!

Pur se a lo specchio della mia stamberga
Mi guardo, rido anch'io, sai? come un matto,
Chè allor mi sembra ingigantir di scatto
Come i fantocci elastici
Che fanno a Norimberga!

Ridiam, ridiam!... l'universo é un cachinno
A spese de' mortali, é un'allegria!
Chi piange?.... Appena l'aura che va via,
Appena piange il rivolo
E di Bellini l'inno!



ULTIMO SOGNO

Mentr'ella dorme ancor ne la velata
Alcova all'alba come dea nel tempio,
Chiamar mio figlio a benedir l'aurata
Luce e additargli qualche forte esempio;

Dirgli: disprezza figlio mio l'irata
Ingiusta sorte ed il clamor dell'empio,
Che all'umana famiglia addolorata
Ruba i cari ideali e ne fa scempio;

Innamorarlo d'un poeta antico,
E insegnargli un bel colpo di fioretto
Perchè lo cacci in cuore d'un nemico;

La buona madre idolatrar; bisogno
Mai (dirgli) non sentir d'un falso affetto;
Divorarlo di baci; ecco il mio sogno!



BUON VIAGGIO!

“ Perchè, o illuso, tu getti
I candidi pensieri,
I tuoi sinceri affetti
A questa plebe vil di salumieri?

“ Perchè all'ascrèa fontana
Osi la nobil corsa,
Fra questa disumana
Folla indurita dal listin di borsa?

“ Va irriso il dolce verso
Dal vulgo quattrinaio.
Scriverne? E' tempo perso!
Spaccia cannella, è meglio; o fa il vinaio. „

Così segreta voce.
E ancora. “ Oh, non si spezza
Del duolo uman la voce
Coll'umil verso, colla sua dolcezza.

“ Pur nell'ignobil orda
Se il ritmo un'eco desta,
Se alcuno lo ricorda,
Se un cor gentile ad ascoltar s'arresta;

“ La delicata palma
Non hai raggiunto?....„ Blanda
Un'altra voce all'alma
Così favella e strofe ancor dimanda.

O fatue strofe, o razzi
Da sagra di villaggio,
Spegnetevi: ed ai pazzi
Poeti sognator' acqua e buon viaggio!

FINE.

INDICE.

ERRATA CORRIGE

A pag.	4	verso	3,	leggi	*Che*	invece	di	*Quante*
„	10	„	1,	„	*festa*	„		*gioia*
„	30	„	10,	„	*Ai lampi ardenti*	„		*Ai lumpi ardenti*
„	36	„	16	„	*raggio*	„		*fascio*
„	37	„	6	„	*muta*	„		*queta*
„	47	„	13	„	*Tasti*	„		*Fasti*